

Quotidiano Bergamo

Direttore: Riccardo Nisoli

IN VIA NOLI ERA VICE QUESTORE

Certificati penali, 2 anni per falso alla poliziotta



Assolta da un'accusa e condannata per un'altra. Due anni per Mariella Russo (foto), vice questore, per una richiesta di certificati penali in apparenza emessa dalla Prefettura.

a pagina 2 **Ubbiali**

La cronaca | La sentenza e l'operazione

La richiesta fasulla di 11 certificati penali, la vice questore condannata a 2 anni

Assolta per l'alloggio. Atti al pm per calunnia

Il difensore

«Leggeremo con rispetto le motivazioni, ma sulla condanna presenteremo appello»

In tribunale

di **Giuliana Ubbiali**

Era in aula, come a tutte le udienze. Stavolta per ascoltare una sentenza che per metà la abbatte e per l'altra metà la solleva. Mariella Russo, 57 anni, poliziotta con il grado di vice questore, è stata condannata a due anni con la pena sospesa per falso per contraffazione. Riguarda la richiesta di 11 certificati penali al casellario giudiziale della Procura, secondo le indagini solo apparentemente emessa dalla Prefettura con intestazione e sigla della capoufficio false.

È stata invece assolta «perché il fatto non costituisce reato» dall'accusa di indebite percezioni relative ai rimborsi per l'affitto di casa, avendo già un alloggio. Qui la strada era già in discesa, dopo che lo

stesso pm aveva chiesto l'assoluzione (con la formula dubitativa) e dopo che la difesa aveva chiamato a testimoniare l'allora questore Girolamo Fabiano. La condanna per falso, invece, potrebbe produrre degli strascichi. Già uno, per ora: il collegio presieduto dal giudice Anna Ponsero ha rimesso gli atti al pm Silvia Marchina perché valuti se sussistano gli estremi della calunnia ai danni di un funzionario della Prefettura. Questo perché nella sua ricostruzione la vice questore disse che fu lui a consegnarle la richiesta finita sotto la lente. Questura e Prefettura sono due vasi comunicanti in questa vicenda esplosa a novembre 2017 con le perquisizioni domiciliari della poliziotta. All'epoca dei fatti era in servizio all'ufficio Pasi, Polizia amministrativa, sociale e dell'immigrazione, a Bergamo.

Questa storia nasce con una società di vigilanza che vince l'appalto all'aeroporto di Orio al Serio. Per i rinforzi, servono i decreti per 11 guardie particolari che rilascia la Prefettura. Ma, per avere i decreti, servono i certificati penali che rilascia la Procura. La vice que-

store si interessa, chiede informazioni, presenta la richiesta in Procura e poi, qualche ora dopo, ritira i certificati portandoli in Prefettura. In questa sequenza c'è una bella differenza tra la ricostruzione dell'accusa — condivisa dai giudici — e quella della difesa, l'avvocato Giulio Di Matteo.

Nella sua arringa del 21 dicembre, il pm aveva parlato di un interessamento della Russo «al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni, perché la competenza è della Prefettura», questo «per aiutare un amico» e «apponendo una falsa sigla». Sempre secondo l'accusa, «non ha trovato riscontro» la tesi dell'imputata secondo la quale non avesse redatto lei la richiesta, ma il funzionario della Prefettura.

Il modulo utilizzato era di-

Quotidiano Bergamo

Direttore: Riccardo Nisoli

verso dal solito. Era cumulativo, come fosse un collage, e l'intestazione riportava «Ufficio» del Governo, senza «i». Comunque non abbastanza per invocare il falso grossolano, ha sostenuto il pm, dal momento che i certificati penali vennero effettivamente rilasciati dall'apposito ufficio della Procura.

La vice questore ha sempre negato di aver predisposto o anche solo siglato quella richiesta. «È del tutto estranea — aveva ribadito il difensore nell'arringa —. Non c'è prova della contraffazione». Fu Russo a consegnare la busta con la richiesta in Procura e a ritirare i certificati, portandoli in Prefettura. «Questa è la prova? — sempre l'avvocato, a dicembre —. C'è stata una perquisizione ma non è stata trovata nessuna busta. È stata fatta copia del pc e del telefono, ma non è stato trovato un file». Il difensore aveva chiesto di esaminare la fotocopiatrice in Prefettura per risalire al documento nell'hard disk e cercarne l'origine, e perché la Procura non dispose una consulenza calligrafica. La consulenza sarebbe stata ininfluenza, secondo il pm, perché la contestazione riguardava una sigla volutamente falsa per attribuirlo alla

capoufficio della Prefettura.

Non è vero, secondo il difensore, che la vice questore avesse agito al di fuori delle sue funzioni, perché l'ufficio Pasi «ha a che fare anche con gli istituti di vigilanza». L'avvocato aveva invocato la logica: se Russo aveva falsificato la richiesta, perché mai l'avrebbe riconsegnata in Prefettura insieme ai certificati penali facendosi così scoprire? È in quel momento che la capoufficio notò le anomalie.

Evidentemente dalla sentenza, i giudici hanno valutato altri elementi. «Leggeremo attentamente e rispettosamente le motivazioni e appelleremo la condanna — commenta Di Matteo —. Intanto, siamo soddisfatti di aver dimostrato la correttezza per quanto riguarda l'alloggio». Con la sentenza, è stata disposta la restituzione degli 11 mila euro che vennero sequestrati con le perquisizioni. Furono trovati anche dei quadri, già restituiti durante le indagini. La Guardia di finanza fece verifiche patrimoniali sul conto della poliziotta, senza riscontrare irregolarità. Ora bisogna vedere se si aprirà il capitolo calunnia: aver accusato il funzionario di aver commesso un reato, sapendolo innocente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Polizia

IL PROFILO



Il ruolo Mariella Russo

Mariella Russo, 57 anni, vice questore, ora lavora a Milano. All'epoca della perquisizione (2017) era a Bergamo da un anno, all'ufficio Polizia amministrativa. Prima di arrivare a Bergamo, aveva comandato la Stradale di Como e di Lecco. Così la definisce l'avvocato Giulio Di Matteo che la assiste in questo processo: «Ha votato la sua vita al servizio nella polizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA